

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

## Questo numero.

Due commenti suscitati dall'attualità e una riflessione sui nostri temi di sempre seguiti dalle quasi dimenticate rime del grande Parini contro i vegani del suo tempo. ❁

### INDICE

- 1 *Una morte.* (Riccardo De Benedetti)
- 2 *Le bellezze della Chiesa sono la ricchezza e il patrimonio dei poveri.* (Antonio Margheriti Mastino)
- 3 *Il tracollo dei Verdi tedeschi dopo proposta veggie-day.*
- 4 La rima. *Il vegano e la vergine cuccia.* (Giuseppe Parini)



## Una morte.

DI RICCARDO DE BENEDETTI

Fonte e ©: [It is an age...](#), 7 ottobre 2013.

**L**EGGO di Lizzani che definì il suicidio di Monicelli una «lucidità giovane». Sono parole di registi anziani. La definizione sembra voler attribuire all'idea di suicidio una giovinezza che mi è difficile da comprendere. Questo genere di anziani, profondamente delusi dalle circostanze storiche che hanno abbattuto tutti gli idoli e tutte le ideologie nelle quali via via hanno creduto e promosso; che hanno attraversato la cultura esaurendola ed estenuando le sue opportunità, anche materiali; che hanno percorso il mondo con l'ambizione di fornirgli con la loro arte un significato comunicabile; disperati eppure inclini a considerare le proprie vite come esemplari e significative (come si possa essere disperati continuando a credersi strumenti di pedagogie civili non mi è chiaro, o forse mi è fin troppo chiaro, trattandosi di uno dei paradossi più drammaticamente contemporanei, quello che vede l'abbandono di ogni credenza a vantaggio di un ente che non esiste: la società), escono da ciò che non hanno scelto, la vita, con un gesto illusorio: l'idea che ci si possa riappropriare di una cosa che non si è scelta attraverso la sua cancellazione non è lucidità giovane. E se questo è l'insegnamento che lasciano ai giovani allora vale il detto evangelico che i morti seppelliscano i morti...

(R. D. B.)

**L**e bellezze della Chiesa sono la ricchezza e il patrimonio dei poveri.

DI ANTONIO MARGHERITI MASTINO

Fonte e ©: [www.papalepapale.com](http://www.papalepapale.com), 20 settembre 2013.

**E**PPURE, il prete demagogo e populista, se davvero parlasse «in nome del popolo» quello vero, se davvero amasse la Chiesa incarnata e non teorica, cioè il popolo fedele così com'è e non come dovrebbe essere secondo lui, se davvero avesse a cuore i «poveri», in spirito e materia, allora la prima cosa che dovrebbe realizzare è una. E cioè che quella devozione (che disprezza) del popolino per un padre Pio (mentre magari il prete demagogo si sbraccia a indicare retoricamente come modelli i soliti nomi-totem del trombonismo politicamente corretto, dei quali poco sa: Luther King, Gandhi, Kennedy etc.), la devozione del popolino a un padre Pio, dicevo, come a ogni santo e taumaturgo, che l'intera bellezza della Chiesa, delle sue stesse mura non solo sono un dono di Dio ai «poveri» di questo mondo; ma che tutto questo è la vera e spesso sola «ricchezza» del popolo di Dio. È

il suo patrimonio.

Il povero di tutti i secoli, è entrato in casa dei signori di questo mondo chiedendo il permesso e col cappello in mano, da straccione e per essere un servo, e come tale è stato sempre trattato. Ma quando questo stesso povero entrava in una chiesa, era un re; al pari dei veri re di questo mondo, che davanti a Dio, all'altare, alla Chiesa madre di tutti, sono davvero dei pari del povero: stessi peccati, oneri, diritti e doveri.

Non è un caso che nella suggestiva cerimonia religiosa d'inumazione degli imperatori (oggi ex) austro-ungarici, quando il ciambellano bussava al portone di bronzo della cripta dei francescani, laddove sono sepolti tutti i sovrani asburgici, per accompagnarci l'ultimo imperiale defunto, dall'altra parte del portone il frate guardiano domanda «chi è che bussa?». E allora il ciambellano enumera tutti i titoli regali del defunto. Ma il frate guardiano secco risponde «non lo conosciamo!». Allora il ciambellano enumera tutte le onorificenze e le insegne civili e religiose del defunto imperiale. Ma il frate guardiano risponde ancora «non lo co-



nosciamo!». Solo quando il ciambellano si decide a dire, al terzo tentativo «accompagniamo un povero peccatore come tutti, che ha invocato la misericordia di Dio, per essere sepolto in terra benedetta», solo allora il frate guardiano della cripta della cattedrale dice «può entrare», e spalanca le porte.

Il povero che entrava in quella chiesa, in qualsiasi epoca, alla cui costruzione spesso esso stesso aveva generosamente contribuito (col lavoro se non coi soldi), sapeva una cosa: che tutto quello splendore, quelle mura sontuose, quei santi rappresentati in magnifici quadri, la musica sublime, ogni sacramento, la stessa salvezza che tutte queste cose simboleggiavano e promettevano, erano «sue». Stavano lì anche per lui, a sua totale disposizione, che tutto il glorioso e trionfale apparato universale della Chiesa era al servizio della sua anima e ove possibile del suo corpo.

Perché dentro la Chiesa egli, povero straccione ignorante, diventava un re per il quale i più grandi artisti avevano, solo per lui, dipinto e scolpito cose eccelse eppure pensate su misura per il povero, per affascinarlo e farsi capire proprio da lui; anche per lui i grandi architetti avevano costruito quelle maestose volte; i grandi musicisti anche per lui avevano composto le loro sinfonie; gli organisti anche per lui, carne redenta da Cristo, oltre che per Dio, suonavano adesso le loro meravigliose musiche; anche per lui i consacrati preparavano liturgie splendide e prediche che fossero proprio da lui comprese... e si può dire che per lui solo erano, con lo studio e la passione, con le sudate carte, scritte e poi pronunciate. Per lui solo. Il povero.

ANTONIO MARGHERITI MASTINO

## Il tracollo dei Verdi tedeschi dopo proposta veggie-day.

Fonte e ©: [www.federfauna.org](http://www.federfauna.org), 23 settembre 2013.

**A** LLE elezioni Tedesche la Cdu-Csu della cancelliera Angela Merkel, alla quale auguriamo buon lavoro, ha ottenuto il 41,5% dei voti, contro il 33,8% del 2009, e ha sfiorato la maggioranza assoluta dei seggi. I Verdi, prima sempre sopra al 10% e nell'ultimo anno stabilizzatisi tra il 12 e il 15%, sono scesi all'8,4%.

Molti analisti concordano che tra le ragioni di questo improvviso calo di consensi ci sia la decisione di inserire nel programma di governo l'istituzione per legge di un *veggie-day*, ovvero di un giorno a settimana in cui le mense pubbliche non servono carne.

La proposta si è scontrata sia con i gusti nazionali (la Germania è tra i maggiori consumatori di carne al mondo con 60 kg pro-capite all'anno contro i 42 kg delle altre nazioni), ma anche contro quella convinzione condivisa che uno stato liberale dovrebbe cercare di entrare il meno possibile nelle scelte private dell'individuo.

Già quasi un mese fa *Il Fatto Quotidiano* raccontava che la stessa proposta era già stata bocciata nel 2011 a Stoccarda dove l'attuale governatore Winfried Kretschmann, membro dei Verdi, provò ad attuarla prima di ricevere talmente tante proteste da essere costretto a ritirarla.

Meditino i Governanti nostrani...





## La rima

*Il vegano e la vergine cuccia.*

*(da Il Giorno, il Meriggio)*

DI GIUSEPPE PARINI

**L'**ALTRO vicin chi fia? Per certo il caso  
 Congiunse accorto i duo leggiadri estremi,  
 Perché doppio spettacolo campeggi;  
 E l'un dell'altro al par più lustri e splenda.  
 Falcato dio de gli orti, a cui la greca  
 L'amsaco d'asinelli offrir solea  
 Vittima degna, al giovane seguace  
 Del sapiente di Samo i doni tuoi  
 Reca sul desco. Egli ozioso siede  
 Aborrendo le carni; e le narici  
 Schifo raggrinza; e in nauseanti rughe  
 Ripiega i labbri; e poco pane in tanto  
 Rumina lentamente. Altro giammai  
 A la squallida inedia eroe non seppe  
 Durar sì forte: né lassezza il vinse  
 Né deliquio giammai né febbre ardente:  
 Tanto importa lo aver scarze le membra  
 Singolare il costume e nel bel mondo  
 Onor di filosofico talento.  
 Qual anima è volgar la sua pietate  
 Serbi per l'uomo: e facile ribrezzo  
 Dèstino in lei del suo simile i danni  
 O i bisogni o le piaghe. Il cor di questo  
 Sdegnà comune affetto; e i dolci moti  
 A più lontano limite sospigne.  
 Pèra colui che prima osò la mano  
 Armata alzar su l'innocente agnella  
 E sul placido bue: né il truculento  
 Cor gli piegàro i teneri belati,  
 Né i pietosi mugiti, né le molli  
 Lingue lambenti tortuosamente  
 La man che il loro fato aimè stringea.

Tal ei parla o signor: ma sorge in tanto  
 A quel pietoso favellar da gli occhi  
 De la tua dama dolce lagrimetta

Pari a le stille tremule brillanti,  
 Che a la nova stagion gemendo vanno  
 Da i palmiti di Bacco entro commossi  
 Al tiepido spirar de le prim'aure  
 Fecondatrici. Or le sovvien del giorno,  
 Ahi fero giorno! allor che la sua bella  
 Vergine cuccia de le Grazie alunna,  
 Giovanilmente vezzeggiando, il piede  
 Villan del servo con gli eburnei denti  
 Segnò di lieve nota: e questi audace  
 Col sacrilego piè lanciolla: ed ella  
 Tre volte rotolò; tre volte scosse  
 Lo scompigliato pelo, e da le vaghe  
 Nari soffìò la polvere rodente:  
 Indi i gemiti alzando, aita aita  
 Parea dicesse; e da le aurate volte  
 A lei la impietosita eco rispose;  
 E dall'infime chiostre i mesti servi  
 Asceser tutti; e da le somme stanze  
 Le damigelle pallide tremanti  
 Precipitàro. Accorse ognuno: il volto  
 Fu d'essenze spruzzato a la tua dama:  
 Ella rinvenne al fine. Ira e dolore  
 L'agitavano ancor: fulminei sguardi  
 Gettò sul servo; e con languida voce  
 Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa  
 Al sen le corse; in suo tenor vendetta  
 Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti  
 Vergine cuccia de le Grazie alunna.  
 L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo  
 Udì la sua condanna. A lui non valse  
 Merito quadrilustre: a lui non valse  
 Zelo d'arcani ufici. Ei nudo andonne  
 De le assise spogliato onde pur dianzi  
 Era insigne a la plebe: e in van novello  
 Signor sperò; ché le pietose dame  
 Inorridìro; e del misfatto atroce  
 Odiàr l'autore. Il perfido si giacque  
 Con la squallida prole e con la nuda  
 Consorte a lato su la via spargendo  
 Al passeggero inutili lamenti:  
 E tu vergine cuccia idol placato  
 Da le vittime umane isti superba.